

Pellegrinaggio della Diocesi di Roma a Fatima
OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Domenica, 29 agosto 2021

*Ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto
e discendono dal Padre, creatore della luce.*

Oggi è per noi un regalo essere qui a Fatima. Dall'alto accogliamo i doni di Dio in noi, come questa terra, poco più di un secolo fa, ha accolto la Vergine Maria.

Tutto viene dal Creatore della luce...

È *la luce* che, come un manto, ha avvolto Lucia, Giacinta e Francesco.

È *la luce* della bellezza del Cielo che la Vergine ha rivelato ai pastorelli, ai quali aveva fatto vedere anche l'orrore dell'inferno a cui conduce una vita senza Amore e che profana Dio nelle sue creature.

Maria è venuta a ricordarci che non siamo fatti per il buio della morte ma per questa Luce che dimora in noi e ci copre.

È *la luce* che rese unica la giornata del 13 ottobre 1917 con il miracolo del Sole, riempiendo di meraviglia l'immensa folla presente allora in questo luogo.

Eppure c'è un miracolo ancora più grande, quello che si rinnova ogni giorno nel cuore di chi crede che essere cristiani non è seguire formalmente un comportamento di vita, una filosofia o un'etica morale, ma è *un Incontro vivo con una Persona viva*.

È il miracolo di chi si lascia illuminare ogni giorno dal Sole che è Cristo.

Siamo qui a Fatima per lasciarci illuminare. Abbiamo passato e stiamo ancora vivendo un tempo difficile per l'umanità. Abbiamo tante fatiche nel corpo e nell'anima. Per questo portiamo a Dio le preoccupazioni e le angosce del mondo, ma soprattutto le nostre gioie e speranze. Siamo qui a confermare le parole di Mosé, certi che nessun altro ha un Dio così vicino a sé, come è vicino il nostro, ogni volta che lo invociamo.

Oggi Egli si avvicina a noi per purificarci il cuore.

Il brano di Marco ci ricorda che nella tradizione farisaica si dovevano osservare scrupolosamente tante regole per essere purificati. Più che motivi igienici, erano convinzioni dettate da chi credeva che l'essere a posto esteriormente corrispondesse ad una vita religiosa senza errori. È il problema anche di tante persone cristiane *solo di nome*, ma interiormente lontane da Dio e dalla vita. I farisei *non mancano mai nella storia*. Esiste infatti sempre il rischio di considerarsi a posto o, peggio, migliori degli altri per il solo fatto di osservare le regole, le usanze, anche se disprezziamo il prossimo, siamo duri di cuore, superbi, orgogliosi. Nei cuori di chi vive così non abita più Cristo, ma una religione sterile, quella di un Dio tremendo, orribile, che non usa misericordia. Bisogna fuggire il fariseismo, secondo cui dal peccato ci alziamo da soli, con un volontarismo senza l'opera della grazia che ci fa dire o pensare: 'bisogna fare questo, io farò questo'. Il Signore arriva attraverso altre vie. È necessario purificare il nostro animo dalle false immagini di Dio per poter iniziare un vero cammino di vita autentica. L'apostolo Giacomo, nella sua lettera ci mette in guardia: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi» (Gc 1,22).

Gesù sollecita dunque un passaggio: dalle “mani” al “cuore”.

Le mani dell'uomo, di chi lavora la terra, di chi suona, di chi cura i corpi dei malati, del muratore, dell'autista, del sacerdote... tutte si sporcano, tutte devono essere lavate; le mani aperte al dono, alla carezza d'amore, le mani congiunte nella preghiera, come anche le mani chiuse nel pugno che uccide, le mani che torturano, le mani che contano il denaro sporco ... Tutte, lavate, hanno esteriormente un'identica apparente purezza. Ma la differenza la fa il cuore.

Il confine tra vita morale e immorale non passa attraverso mani lavate, ma attraverso il cuore, il mondo interiore dell'uomo, la sua mente, la sua coscienza, il luogo del rapporto con Dio e delle decisioni per la vita. Se il cuore è impuro escono fuori tutti i vizi umani. L'evangelista ne elenca dodici, un numero che esprime totalità, quasi per dire che tutto il male viene dal cuore, dal mondo interiore; ma se il cuore è purificato, dal cuore viene fuori soprattutto ogni specie di virtù.

Per questo siamo qui, a Fatima: per purificare il cuore.

Siamo invitati a guardare alla purezza di Francesco e Giacinta, non solo perché erano bambini, non solo perché hanno visto la Vergine Maria, ma perché hanno intrapreso un cammino serio e profondo di comunione con Dio.

Entrambi sono morti per una epidemia, la “*spagnola*”, che sconvolse l’umanità in quegli anni; Francesco si ammalò nel dicembre 1918, mantenendosi sereno fino alla fine, conservando intatta la sua forte fede. Due giorni prima di morire, chiese di fare la Prima Comunione e confessò alla sorellina Giacinta: “Oggi sono più felice di te perché ho Gesù nel cuore”. Prima di morire, disse alla madre con un sorriso, senza sofferenze né lamentele: “Mamma, guarda quella bella luce vicino alla porta!”. Aveva appena 11 anni. Nella sofferenza, la preoccupazione di Giacinta era fare penitenza per i peccatori. Aveva capito che la malattia dell’anima è molto più dolorosa di quella del corpo.

Guardiamo a Lucia che ha vissuto la sua lunga esistenza per diffondere l’amore per il cuore immacolato della Vergine, ricordandoci che chi si riempie di Dio non può che portare il dono della pace a tutti.

In questo tempo di pandemia del mondo, possiamo *sanificarci le mani* all’infinito, evitando il contagio della malattia, ma se non purifichiamo il cuore lasceremo libero il passaggio al Male.

Fatima è un dono per noi: *qui* lasciamoci toccare dal Creatore della luce, mettendoci sotto la protezione della Vergine Madre per chiederLe di mostrarci Gesù.

E allora torneremo nelle nostre case e nella vita di ogni giorno illuminati, *sanati* e *salvati* dall’Unico che, in questa ripresa di anno e per tutto il tempo che ci darà da vivere, può *donarci un cuore nuovo*.